

IMPEGNI COMUNITARI

* *Domenica 27 gennaio*

- ◆ ore 10.00: Consegna dei 10 Comandamenti: Gruppi Nazareth
- ◆ ore 20.00: Incontro famiglie.

* *Lunedì 28 gennaio* ore 19.00: Lectio divina

* *Mercoledì 30 gennaio*

- ◆ Ore 10.00 Caritas: Rosario meditato
- ◆ Ore 19.00: Prima Confessione Gruppi Nazareth. Al termine un momento di festa con i bambini e i genitori

* *Giovedì 31 gennaio* ore 19.00: Adorazione eucaristica

* *Sabato 2 Febbraio*: Festa della Presentazione di Gesù al Tempio -
Giornata della Vita Consacrata Ore 8,30: Lodi e
celebrazione eucaristica



A Nazareth il sogno di un mondo nuovo

Tutti gli occhi erano fissi su di lui. Sembrano più attenti alla persona che legge che non alla parola proclamata. Sono curiosi, lo conoscono bene quel giovane, appena ritornato a casa, nel villaggio dov'era cresciuto nutrito, come pane buono, dalle parole di Isaia che ora proclama: «Parole così antiche e così amate, così pregate e così agognate, così vicine e così lontane. Annuncio di un anno di grazia, di cui Gesù soffia le note negli inferi dell'umanità» (R. Virgili).

Gesù davanti a quella piccolissima comunità presenta il suo sogno di un mondo nuovo. E sono solo parole di speranza per chi è stanco, o è vittima, o non ce la fa più: sono venuto a incoraggiare, a portare buone notizie, a liberare, a ridare vista. Testo fondamentale e bellissimo, che non racconta più "come" Gesù è nato, ma "perché" è nato. Che ridà forza per lottare, apre il cielo alle vie della speranza. Poveri, ciechi, oppressi, prigionieri: questi sono i nomi dell'uomo. Adamo è diventato così, per questo Dio diventa Adamo. E lo scopo che persegue non è quello di essere finalmente adorato e obbedito da questi figli distratti, meschini e splendidi che noi siamo.

Dio non pone come fine della storia se stesso o i propri diritti, ma uomini e donne dal cuore libero e forte. E guariti, e con occhi nuovi che vedono lontano e nel profondo. E che la nostra storia non produca più poveri e prigionieri. Gesù non si interroga se quel prigioniero sia buono o cattivo; a lui non importa se il cieco sia onesto o peccatore, se il lebbroso meriti o no la guarigione. C'è buio e dolore e tanto basta per far piaga nel cuore di Dio.

Solo così la grazia è grazia e non calcolo o merito. Impensabili nel suo Regno frasi come: «È colpevole, deve marcire in galera».

Il programma di Nazareth ci mette di fronte a uno dei paradossi del Vangelo. Il catechismo che abbiamo imparato a memoria diceva: «Siamo stati creati per conoscere, amare, servire Dio in questa vita e poi goderlo nell'eternità».

Ma nel suo primo annuncio Gesù dice altro: non è l'uomo che esiste per Dio ma è Dio che esiste per l'uomo. C'è una commozione da brividi nel

poter pensare: Dio esiste per me, io sono lo scopo della sua esistenza. Il nostro è un Dio che ama per primo, ama in perdita, ama senza contare, di amore unilaterale.

La buona notizia di Gesù è un Dio sempre in favore dell'uomo e mai contro l'uomo, che lo mette al centro, che dimentica se stesso per me, e schiera la sua potenza di liberazione contro tutte le oppressioni esterne, contro tutte le chiusure interne, perché la storia diventi totalmente "altra" da quello che è. E ogni uomo sia finalmente promosso a uomo e la vita fiorisca in tutte le sue forme.

Come mai Luca fa cominciare il ministero di Gesù con un fallimento?

Credo che come Chiesa, come comunità cristiana siamo chiamati a cogliere in questo episodio di evangelizzazione mancata, fallita, un inizio programmatico. Gesù riesce a sfuggire alla presa della sua gente, ma se ne va sconfitto. Ecco, Luca ci presenta un Gesù sconfitto, cacciato, non ascoltato, non gradito. Sull'orizzonte si profila già il mistero della croce. Eppure egli è l'evangelizzatore del Padre per eccellenza. Il fatto che Luca abbia posto proprio quest'episodio, sta a dire che una simile esperienza è una sorta di costante del Regno di Dio.

Gesù ha associato e continua ad associare ciascuno di noi alla sua opera di evangelizzazione. Ora, nel chiamarci ad essere pescatori di uomini, non assicura affatto che saranno tutti successi o che ne pescheremo molti e subito (cf. At 13,45).

La figura di Gesù che emerge dal brano di Luca è quella di un Gesù incurante del successo, estremamente libero, incurante di ciò che gli potrebbe capitare, incurante persino della cattiva fama che d'ora innanzi circolerà sul suo conto. La libertà di Gesù sta ad indicarci che il Regno si muove su altre lunghezze d'onda e secondo altre prospettive.

Evangelizzare non vuol dire innanzitutto fare qualche cosa, ottenendo qualche risultato, ma vuol dire partecipare alla vastità di vedute del Signore Gesù, vuol dire entrare nella ricchezza della sua libertà straordinaria. Siamo chiamati non tanto a dire o fare qualcosa ma innanzitutto a essere qualche cosa con il Signore, a partecipare alla sua libertà per essere partecipi anche della sua missione.

Quello che Gesù, attraverso questa Parola, vuole donarci quest'oggi, è la sua libertà d'animo. La Parola di Dio è parola per tutti, non può essere legata da nessuno: essa non sempre piace, non è fatta per l'applauso, può essere causa di problemi: ecco ciò che Luca ci consegna. La Parola ci trascina in una sorte impreveduta che può essere tanto di accoglienza quanto di rifiuto. E il seguire Gesù deve avvenire nell'una come nell'altra situazione.

Noi siamo gente che, consciamente o inconsciamente, ricerca il successo della nostra parola, vuole che essa sia accolta, stimata, apprezzata. Anche il Signore ha desiderato e desidera che ogni uomo accolga la sua Parola tuttavia, la sua Parola è prima di tutto non parola fatta per l'applauso, ma Parola di Dio, cioè parola di verità, di giustizia, di salvezza, parola che ha la sua forza in se stessa e non per l'accoglienza che riceve.

Luca presenta Gesù sotto l'azione costante dello Spirito; anche noi cristiani, siamo condotti dallo Spirito: lascio che sia lo Spirito a guidare il mio cammino o non piuttosto le convenienze del momento?

Ho davvero accolto nella mia vita la lieta notizia di un Dio che viene a fare sua la mia condizione umana?

Quali sono le mie attese deluse, gli interessi colpiti che potrebbero impedirmi di accettare Gesù come il portatore della buona notizia per me?

Gesù non teme di affrontare un pubblico che ha delle aspettative e che quindi si dimostra diffidente: non capita, talvolta, di "vergognarmi del Vangelo"? Non mi ritrovo, forse, in chi magari preferisce un facile compromesso per ingraziarsi quanti abbiamo di fronte a noi?